

Un calcio al razzismo

Lo sport è passione, impegno, fatica e, soprattutto, rispetto per se stessi, per i compagni, per gli avversari, per l'arbitro, per l'ambiente dove si gioca. E' uno strumento efficace per imparare ad affrontare le sfide della vita. Riesce ad arrivare a ciascuno per immediatezza e capacità di coinvolgimento e, talvolta, apre varchi inaspettati, come accaduto con la diplomazia del ping pong nei primi anni 70. Per i giovani è un modo per stare insieme, confrontarsi e crescere, indipendentemente da qualsiasi tipo di differenza di età, origine e capacità. Gli adulti devono essere bravi e appassionati per guidare i piccoli sportivi e canalizzare il loro entusiasmo nella sana e corretta competizione. Per diffusione e risonanza mediatica il calcio è uno sport con un gran seguito e un consistente numero di praticanti a livello giovanile. Solo a Milano e provincia migliaia di bambini e ragazzi crescono nelle squadre degli oratori, correndo dietro a un pallone con la spensieratezza che li contraddistingue in questa stagione della vita. Si affrontano ogni fine settimana in centinaia di competizioni che si svolgono regolarmente, ma alcuni esempi sbagliati rischiano di compromettere quanto di buono viene fatto giorno dopo giorno, con serietà e costanza. All'inizio dello scorso novembre si è verificato uno spiacevole episodio in cui un giocatore è stato vittima di insulti razzisti da parte di un genitore avversario. La condanna è stata unanime e la domenica successiva i giovani calciatori di moltissime squadre sono scesi in campo con un segno nero sul volto per mostrare che non può e non deve esserci spazio per alcuna discriminazione. Un'opportunità per ribadirlo con chiarezza e vigore, per sensibilizzare la comunità e l'opinione pubblica, si è presentata a dicembre, quando la polisportiva Kolbe ha organizzato un torneo per dimostrare che il calcio può essere una occasione di incontro e di confronto e non di scontro. Infatti il manifesto recitava "Nessuna differenza, nessuna scusa, uniti contro razzismo e discriminazioni". Le ragazze della G.XXIII allenate da Martina e Mauro sono state invitate come rappresentativa femminile e hanno sfidato in un girone all'italiana la squadra di casa, il Dresano Calcio e l'US Melzo 1908. Le partite si sono disputate sabato 21 dicembre nella suggestiva cornice dell'oratorio Kolbe, con il grande abside della chiesa proteso verso il campo da calcio, imponente e discreto osservatore. Dopo una mattinata di pioggia, splendeva il sole sull'oratorio dedicato a padre Massimiliano Kolbe, frate francescano polacco, martire nel campo di concentramento di Auschwitz, che ha offerto spontaneamente la propria vita per salvare quella di un padre di famiglia. Ci ha lasciato una grande lezione che ben si adatta allo spirito della giornata: "L'odio non serve, solo l'amore è forza creativa!" Il primo atto del torneo è stato radunarsi dietro allo striscione che riportava una più aggregante definizione di VAR, "Vietato ai razzisti", e mischiarsi per sottolineare la voglia di stare insieme con un intento comune. Così maglie gialle, blu e azzurre come colori su una tavolozza hanno dato vita a un quadro impressionista dai colori vivaci e brillanti.



Scendendo in campo traspariva una grande emozione, in particolare quando le ragazze sono state chiamate una per una tra gli applausi del pubblico e degli avversari. Hanno giocato con intensità, lottato, subito qualche gol, ma sono ripartite subito fino a quando non sono riuscite a gonfiare la rete avversaria. Tutti volevano onorare il torneo e non si sono risparmiati. Le squadre si alternavano e capitava di potersi riposare per una mezz'ora, magari sfidandosi in altri sport come il biliardino o il ping pong e di rifocillarsi con qualche piadina rinnovando le energie per la partita successiva. Rientrate in campo, il gioco è proseguito tra una parata d'istinto e un tiro a fil di palo, una discesa sulla fascia e un dribbling secco, fino al triplice fischio dell'arbitro a conclusione di un'impegnativa giornata di sport, proprio quando le prime stelle si affacciavano nel cielo blu cobalto. Ripreso fiato, le ragazze si sono accostate al gazebo, dove non c'erano coppe o medaglie, ma targhe per tutte le squadre partecipanti con inciso il motto del torneo: "contro ogni forma di razzismo e discriminazione". Non era importante il risultato, il numero dei gol segnati o il vincitore assoluto, ma ritrovarsi per divertirsi insieme e affermare con forza la funzione educativa dello sport a livello giovanile. Quella targa, orgoglio della giornata, simbolo di impegno e rispetto, campeggia fiera al bar dell'oratorio e dimostra ancora una volta la piena adesione della G.XXIII ai valori su cui vogliamo costruire il futuro delle nuove generazioni.

Riccardo